



Editoriale

No, non sono quei giorni della Fiat

GIORGIO FRASCA POLARA

Non è stata una nuova marcia del 40mila. E non solo per il numero dei partecipanti. Ma per la possibilità che vi è di un dialogo con una parte delle forze che sono scese in piazza ieri a Genova. Sono c'erano anche quelli da sempre ostili ai lavoratori e alla stessa indimenticabile del giorno. Ma insieme c'erano gli operatori e gli addetti dei vari settori dell'industria, dei quali, non da ora, abbiamo sostenuto le richieste e le rivendicazioni. Lavoriamo per un'intesa con chi vuole una ripresa del porto di Genova, con chi sceglie la via del confronto di merito per cambiare le cose. E di rinnovamento di fondo e di davvero bisogno. Per l'intero sistema portuale e dei trasporti. E deve investire tutti i soggetti. Certamente anche le organizzazioni dei lavoratori e la Compagnia. Ma insieme gli operatori del trasporto, gli armatori - che sono i più assillati del mondo - e le strutture pubbliche.

Le misure del ministro Prandini non sono adeguate a questa esigenza. I provvedimenti contengono infatti due scelte di fondo: l'estensione delle autonomie funzionali e la liquidazione delle compagnie portuali. Non c'è quindi una complessiva apertura all'innovazione, c'è il regalo agli armatori di molti e banchine realizzati con il denaro pubblico. Per le compagnie portuali si persegue lo scioglimento entro il '92, con il risultato che l'Italia sarebbe l'unico paese europeo senza alcun ordinamento del lavoro portuale. La via è un'altra, per la quale bisogna superare i ritardi e le chiacchiere corporative. Trasformare le compagnie in imprese a costi di esercizio, con un sistema di partecipazione con allei soggetti alla costituzione di società operative, di ricorrere ad una politica di investimenti, assumendo con una quota di rischio imprenditoriale. Questo è il modo in cui debbono intervenire le strutture portuali, piuttosto che come difesa rigida di una garanzia per legge.

I lavoratori comunitari del porto di Genova hanno approvato nel loro congresso un documento che va in questa direzione. Ora occorre che la Compagnia portuale, superando le pretese, si impegni su una proposta di riorganizzazione dello scalo e di ridefinizione del proprio ruolo. Il Pci lavora, dunque, per riaprire il confronto su basi serie, coraggiosamente innovative. E chiede che anche le altre forze politiche e il governo si muovano verso questo obiettivo.

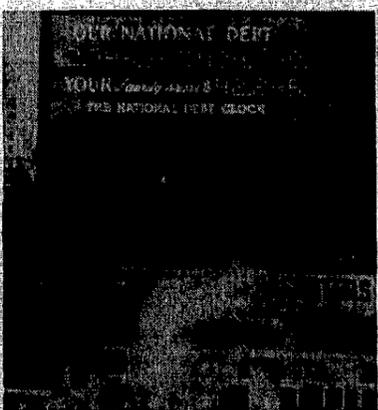
Per avviare questo processo c'è bisogno, a Genova, di avere subito il nuovo presidente del Consiglio del porto. Una figura autorevole che si impegni per un confronto risolutivo. A livello nazionale deve essere ormai il presidente del Consiglio a prendere in mano una vertenza che si sta incrinando con rischi molto gravi non solo per Genova, ma per tutti i porti italiani.

Della vicenda del porto di Genova si vuole approfittare per sottoporre ad un esame il Pci. Non ci tiriamo indietro rispetto alla necessità di fare i conti con le resistenze e i ritardi di indicare ai lavoratori la sfida della modernizzazione. Ma, dall'altra parte, si deve rinunciare alla pretesa di far coincidere la "moderazione" con la privatizzazione integrale. Si deve rinunciare ad una crociata ideologica contro i lavoratori portuali che porta solo allo scontro frontale e alla paralisi. Se si comprende questo si può aprire la strada ad una intesa per il rilancio del porto di Genova e di tutti i porti italiani.

PENTAGONO

Bocciato il candidato a segretario della Difesa
La Casa Bianca: prestissimo un nome nuovo

«Tower inaffidabile» Il Senato mette ko Bush



«Americani, occhio al debito pubblico»

Un cartello elettronico, nel cuore di New York, informa da ieri gli abitanti della metropoli sul deficit degli Usa. La prima cifra si riferisce al debito complessivo, la seconda all'ammontare del deficit per ogni famiglia americana.

Il Senato Usa boccia definitivamente con 53 voti contro 47 Tower, Per Bush, che aveva voluto per forza andare alla carica, è il primo autogol in cinque anni anche per i democratici. Ora da una parte e dall'altra si cerca di ricucire. E la Casa Bianca preannuncia che farà «prestissimo» un altro nome per la carica di capo del Pentagono.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Senato si è sciolto su Tower. E ne ha bocciato la nomina a segretario alla Difesa con 53 voti contro 47. La motivazione principale della bocciatura emersa nella dichiarazione di voto non sono né l'alcol, né le donne, ma le ricche pretese ricevute dall'industria militare da colui che avrebbe dovuto portare ordine negli affari del Pentagono.

Per far passare questa nomina Bush e i suoi le avevano tentate tutte. Con un Senato diviso tra 55 democratici e 45 repubblicani, avevano calcolato che bastava portare dalla propria parte 5 avversari. Ne hanno con «il solo 3: uno, addirittura, perché suo padre aveva un debito di riconoscenza politica nei confronti

del senatore Tower. Gli eufemismi parlano di «avvocato dei panni sporchi», in pubblico. Altri di «ogni a cielo aperto». I repubblicani avevano a un certo punto minacciato l'ostruzionismo. All'ultimo momento il capogruppo Bob Dole era venuto addirittura fuori con la trovata di una «nomina provvisoria», con Tower che firma una lettera di dimissioni post-data di sei mesi e se ne va se non si comporta bene. Solo a poche ore dal voto definitivo, quando dalle dichiarazioni risultava ormai evidente l'esito, e lo stesso Dole aveva ammesso che solo un «miracolo» a quel punto poteva

salvare la nomina del segretario alla Difesa, Bush si è mostrato rassegnato alla sconfitta. E ha mandato il proprio portavoce Fitzwater a dire che è pronto a presentare un altro nome «in tempi rapidissimi». Tra i nomi che sono «sulla punta della lingua» c'è quello dell'attuale consigliere per la Sicurezza nazionale Bert Scowcroft, quello dell'ex segretario della Navy John Warner, dell'ex segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, e dell'ex deputato dell'Alabama Jack Edwards. A meno che Bush non decida di reclutare qualcuno dall'industria privata.

Nelle sue dichiarazioni di voto il capogruppo democratico Mitchell ha tenuto a precisare che il voto contro Tower non deve essere interpretato come volontà di danneggiare o mollare uno schiavo a Bush. Lo stesso Tower, in una dichiarazione di due minuti rilasciata dopo la sconfitta, in cui annuncia il ritiro a vita privata, ha voluto dire che «è tempo che recedano l'amarrezza e i rancori».

A PAGINA 9

Cariglia esclude confluenze nel Psi



Si è aperto ieri a Rimini il congresso nazionale del Pci. Nella sua relazione, il segretario Antonio Cariglia (nella foto) ha rivendicato l'autonomia del socialdemocratici nei confronti del Psi. «Ritorniamo la confluenza per domani e anche per dopodomani - ha detto - perché il Pci serve ad allargare i consensi alla sinistra». Applausi a Forlani e Pasquella, fischi a Intri. Si sono già registrate le prime intenzioni di voto: il segretario è la minoranza di Nicolazzi. Dichiarazione di Cariglia.

Religione a scuola: sarà rivista l'intesa

Terremoto nelle scuole dopo la sentenza dell'Alta Corte sull'ora di religione. Per riorganizzare le lezioni sarà necessario rivedere l'intesa tra la Cei e il governo italiano. L'insegnamento confessionale «dovrebbe essere collocato all'inizio o alla fine delle lezioni. Problemi per le scuole materne. Fortemente punto decisivo della sentenza la costituzionalità del Concordato. Il Pci stigmatizza le posizioni del socialista Acquaviva. Il Pci profondamente diviso.

Un «giallo» la scomparsa del sub di Piombino

Nuovi dubbi intorno alla scomparsa, nel golfo di Barati, del sub che sarebbe stato vittima di uno squallido bianco. La Procura di Livorno ha incaricato un ufficiale di artiglieria di accertare se sugli oggetti trovati in mare (le bombole e altri attrezzi del sub) vi siano tracce di polvere da sparo: la decisione è stata assunta sulla base di testimonianze che ritenevano improbabile un attacco da parte di uno squallido bianco. Si è così deciso di verificare tutte le ipotesi.

Condizioni di lavoro: inchiesta del Pci

Se manca il sindacato, o è debole, o non gli offre soluzioni concrete ai problemi legati alla propria condizione di lavoro, il lavoratore si arrangia da solo in mille modi, migliorando la situazione se è professionista, le forze, con scarsi risultati, se è dequalificato. Peggio, se è giovane o donna. Non per questo però la trattativa individuale va demonizzata: piuttosto, va integrata con quella collettiva. Questi i primi risultati di una ricerca del Pci.

A PAGINA 8

Prandini soddisfatto annuncia: «Ora si può decidere»

Genova, 5mila contro i portuali Gli armatori in testa al corteo

Manifestazione di imprenditori e lavoratori a Genova contro gli scioperi dei portuali. Il ministro invece di aiutare il negoziato ventila ipotesi di colpi di mano nelle prossime 48 ore. Una proposta della Lega Coop per dare spazi ai privati e alla Compagnia dei portuali. Oggi assemblea dei delegati Cgil a Genova. Telegramma di Trentin e Benvenuto a De Mita: «Intervenga palazzo Chigi».

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

GENOVA. A Genova, hanno manifestato ieri i «big» dell'industria e dell'imprenditoria mantovana, accompagnati da 5000 tra professionisti, artigiani e lavoratori di piccole imprese. La loro richiesta è quella di un intervento per porre fine agli scioperi che bloccano le attività collegate al porto. Il ministro della Marina mercantile subito dopo ha annunciato «decisioni importanti». Sembra intanto che lo stesso ministro abbia già concesso le cosiddette «autonomie funzionali» (pezzi di porto) in un appello a singoli imprenditori non certo «altissimi» (speciali) all'armatore Orlandi e alla Terminal container (società del consorzio autonomo del porto di Genova). Una «strada pericolosa» che porta allo scontro frontale non alla trattativa. E quello che hanno detto ieri tutti i portuali italiani con lo sciopero di due ore.

PAOLA SACCHI A PAGINA 10



La manifestazione in via Roma a Genova

Nuovo appello, questa volta a Cgil, Cisl e Uil

«Tagli prima di Pasqua» De Mita chiede aiuto

Ora De Mita promette di varare il piano di tagli alla spesa pubblica entro Pasqua. E, per sondare il grado di consenso della maggioranza, ha convocato per stamattina il Consiglio di gabinetto. Una riunione preceduta da nuove tensioni nel governo e dall'appello che il presidente del Consiglio ha rivolto - dalla tribuna di un convegno della Cisl - ai sindacati perché solidarizzino con la sua manovra.

STEFANO BOCCONETTI NADIA TARANTINI

ROMA. Oggi De Mita cerca il consenso politico attorno ad una manovra di tagli alla spesa pubblica, che lui stesso definisce congiunturale, e che dovrebbe servire a dribblare i contrasti fra i suoi ministri e il feroce favore dei socialisti e di parte della Dc. Un Consiglio di gabinetto, alle 11, esaminerà le proposte del presidente del Consiglio, formulate dai suoi esperti, e aggiornate e corrette dopo gli incontri di Forlani con i deputati dc e ieri, con il ministro del Bilancio Fantani. Novità soprattutto per i tagli alle pensioni e alla san-

gli imprenditori lunedì scorso. De Mita - che su decreti di via di fiducia ha avuto un incontro con la Cisl - ieri ha provato a chiedere solidarietà al sindacato. Cogliendo l'occasione di un convegno della Cisl, il presidente del Consiglio si è rivolto alle tre confederazioni, invocando consenso attorno alla sua politica di tagli. Non l'ha detto esplicitamente, ma fra le righe ha fatto capire che in fondo qualcosa gli sarebbe «dovuto», visto che ha fatto passare, difendendo in seguito, la legge sul fiscal drag. De Mita ha anche vagheggiato la possibilità di una inedita sede istituzionale di confronto con il sindacato, sui temi della spesa pubblica.

E il sindacato? Si è detto disponibile al confronto. Anzi, sono state proprio le confederazioni a sollecitare, ma finora senza aver ricevuto alcuna risposta formale.

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 8

Salvagente domani il numero 8

«l'abbigliamento»

Domani con «l'Unità» viene distribuito l'8° fascicolo del Salvagente, l'enciclopedia dei diritti del cittadino, dedicato all'abbigliamento. Il lettore vi troverà un puntuale esame di tutti i tessuti e delle loro caratteristiche, una guida per orientarsi in un mercato spesso selvaggio e inaffidabile, avvertimenti e consigli per scegliere bene. Oggi intanto, come ogni settimana, una intera pagina del giornale è dedicata al colloquio tra i lettori, la redazione e gli esperti del Salvagente

Caso Mangiagalli Due medici sotto inchiesta

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Le comunicazioni giudiziarie auspicate e annunciate dal ministro ora sono arrivate. Il responsabile del servizio interruzione di gravidanza della clinica Mangiagalli di Milano, prof. Francesco Dambrosio e il suo collega Bruno Brambati, da ieri sono ufficialmente sotto inchiesta. L'ipotesi di reato si riferisce ad un aborto eseguito il 28 dicembre scorso e denunciato da due medici «obiettivi» dell'ospedale. Secondo l'accusa sarebbe stato violato l'art. 19 della «194» che prevede la reclusione fino a tre anni per chi non ha aiutato la donna a rimuovere le cause che l'avrebbero portate all'interruzione di gravidanza. L'altra sera era stata ascoltata anche la donna che aveva richiesto l'intervento. Il professor Dambrosio la prossima settimana si presenterà spontaneamente al magistrato che ha firmato la comunicazione giudiziaria. Contro tutti gli attacchi alla «194» e al diritto di scelta delle donne, tutti i partiti, del fronte laico e di sinistra, che vollero e approvano la legge dieci anni fa, ora lanciano un appello per una grande mobilitazione nazionale. Il 15 aprile a Roma donne di tutte le parti e culture torneranno a scendere in piazza per difendere e riaffermare il diritto alla autodeterminazione.

ANNA MORELLI A PAGINA 7

L'aereo non parte, maxirissa

MILANO. Di scene così a Linate non se ne vedevano dagli anni Settanta, quando la Ceire aveva caricato sulle piste d'atterraggio i lavoratori dell'aeroporto in sciopero. Ma ieri mattina, di fronte ai poliziotti, non c'erano le tute verdi dei dipendenti dello scalo: c'erano gli «Aquaforum» e le camicie fresche di bucato di cento viaggiatori del volo Milano-Roma delle 6.35, qualche tessera da ex parlamentare, ed in testa a tutti la grinta di un consigliere comunale democristiano. Tutti imbestialiti e non contro l'Alitalia o il ministro Santuz, ma proprio contro le quattro impiegate ancora in servizio dalla notte precedente e contro gli agenti del posto di Ps. Ed alla fine, ad avere la peggio, sono stati proprio una «hostess» di terra ed un giovane poliziotto: la prima si è trovata con un dito spezzato, il secondo con una costola incrinata. Passata la buriana, i protagonisti della sommossa sono riusciti a parlare per la capitale ed a sbarcarsi con tre ore e mezza di ritardo, non senza avere raccolto le firme per un esposto da presentare a chissà chi.

I guai sono cominciati attorno alle sei e un quarto del mattino, quando si sono presentati per essere imbarcati i passeggeri del volo A2055, in partenza per Roma alle 6.35. Fino alle sette nessuno è riuscito ad imbarcarsi: ma fino a quel punto tutto rientrava, in un certo modo, nella norma. Alle sette e un quarto i viaggiatori riescono a salire: ma l'aereo dell'Alitalia non accenna a muoversi dalla pista. «Troppa nebbia - dice l'alto parlatore di bordo - non si può decollare». La gente si guarda intorno un po' stupita, fuori dai finestrini sembra pre-

Insulti, botte e spintoni: all'alba di ieri cento distintissimi passeggeri del volo Milano-Roma hanno dato l'assalto ai cancelli d'imbarco dell'aeroporto di Linate, cercando di impadronirsi di un altro apparecchio, spezzando un dito a un impiegato del «check in» e stendendo a gomitate un poliziotto. Motivo: li avevano costretti a scendere dall'aereo perché «Roma rifiuta di farci atterrare».

LUCA FAZZO

pararsi una bella giornata di sole. L'annuncio si ripete per due volte, mentre qualcuno comincia a sacramentare: dopo mezz'ora il terzo comunicato: «Roma non ci dà il permesso di atterrare. Il volo è annullato. Siete pregati di scendere». I passeggeri scendono e si dirigono verso l'aeroporto ma con il proposito di occupare la direzione: chiedono di incontrare il caposcala, che non arriva, si piazzano davanti ai cancelli. A quel punto l'atipiarante annuncia la partenza di un altro volo per Roma. È il finimondo: decine di passeggeri travolgono gli impiegati, scavalcano i cancelli e si lanciano di corsa

Il Vaticano licenzia Marcinkus dallo Ior

Paul Marcinkus

A PAGINA 8